

Staminali ed embrioni: 2
vescovi francesi in campo

fuoriporta

Aborto & riforme, 3
la «lezione» americana

il caso

Sciopero della fame 4
i malati di Sla si fermano



Mass media, cultura, tribunali:
così si manomette l'uomo

La strategia "giudiziaria" (far fuori una legge sgradita a colpi di sentenze) si combina con la strategia "mediatica" (imporre all'opinione pubblica un caso a forte valenza emotiva, puntando sullo sconcerto e la malintesa pietà) e con quella "culturale" (far digerire uno strappo etico mostrandolo come ragionevole e persino desiderabile). Nei fatti di questi giorni c'è il convergere dei tre fronti. La legge 40 è di nuovo nel mirino di una corte, dopo l'ennesimo ricorso. I malati di Sla che hanno inscenato uno sciopero della fame - sospeso ieri - sono a rischio di strumentalizzazione da parte dei soliti radicali. E la Ru486 sta per entrare negli ospedali come una forma di pretesa "libertà". Essere consapevoli di queste tre forze in gioco è la condizione per capire che è l'ora di impegnarsi.

www.avvenireonline.it/vita

Legge 40, un altro «siluro» dal Tar del Lazio?

di Ilaria Nava

Tra una settimana le linee guida della legge 40 torneranno nelle aule giudiziarie. Giovedì prossimo verranno infatti discussi davanti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio tre ricorsi relativi alla disciplina dettata dall'esecutivo in materia di procreazione medicalmente assistita ai sensi dell'articolo 7 della legge 40 per il quale «il ministro della Salute [...] definisce con proprio decreto [...] linee guida contenenti l'indicazione delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita».

Il primo ricorso riguarda le norme regolamentari scritte nel 2004 dall'allora ministro Sirchia, che specificano il contenuto della legge. Appena furono emanate, poco dopo l'approvazione della norma, furono immediatamente impugnate dalla Warm, associazione composta da centri e operatori della procreazione artificiale presieduta dal ginecologo Severino Antinori. Con la sentenza 398/2008 il Tar del Lazio, ribaltando propri precedenti in materia e dopo aver rigettato la maggior parte dei motivi di ricorso della Warm, giudicò però illegittima e annullò la disposizione delle linee guida con la quale si prevedeva che «ogni indagine relativa allo stato di salute degli embrioni creati in vitro dovrà essere di tipo osservazionale». Ovvero senza danni per l'embrione. Le linee guida - secondo quanto si può leggere nelle motivazioni - vietando qualsiasi tipo di intervento sull'embrione, impedirebbero di fatto di attuare quanto previsto in un articolo della legge 40, il 13, dove si prevede che «la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche e essa collegata volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso».

Con la stessa sentenza il Tar accoglieva anche l'istanza di rimettere davanti alla Corte Costituzionale la legge stessa, sospendeva il giudizio e sollevava «la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14, commi 2 e 3, per contrasto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione». In pratica metteva in dubbio il divieto di «creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre».

box «Cattolici, servite la vita» Chiesa spagnola in campo

Quello alla vita è «il diritto fondamentale dei diritti fondamentali». Per questo i politici che voteranno a favore della legge sull'aborto si porranno «in una situazione oggettiva di peccato mortale». L'ha ricordato ieri il portavoce della Conferenza episcopale spagnola, monsignor Juan Antonio Martínez Camino, durante una conferenza all'Università San Paolo Ceu di Madrid. Il disegno di legge sulla riforma dell'aborto presentato dal governo Zapatero potrebbe essere votato in Parlamento la prossima settimana. I socialisti puntano sull'appoggio della sinistra più radicale, mentre il centrodestra e parte dei nazionalisti catalani si oppongono. Martínez Camino ha assicurato che non è possibile difendere la legittimità di «togliere la vita a un innocente»: un discorso che vale «per tutti i cattolici, quale che sia il loro partito». Oggi in Spagna si può abortire in tre casi: violenza sessuale, malformazione e rischio fisico e psicologico per la madre. Zapatero vuole liberalizzare l'aborto entro le prime 14 settimane di gravidanza, permettendolo in caso di malformazione fino a 22 settimane e anche oltre, qualora lo decida un comitato medico. Le 16enni e 17enni che vogliono abortire potranno farlo senza il permesso dei genitori. Un milione e mezzo di persone sono scese in piazza a ottobre per opporsi a questo progetto. (M.Cor.)

La norma sulla provetta sta per tornare all'esame di un tribunale, dopo le varie sentenze che l'hanno già «mutolata» e malgrado l'esito del referendum 2005. A decidere sarà lo stesso giudice che ha bocciato l'atto di indirizzo del caso Eluana...

e l'obbligo di immediato impianto di tutti gli embrioni creati. Davanti alla Consulta si discussero insieme a questo ricorso anche quelli di due giudici di Firenze che impugnavano il medesimo articolo della legge, dichiarato poi incostituzionale - con la sentenza del 1° aprile depositata l'8 maggio 2009 - limitatamente alle parole «a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre»: un pronunciamento che abbatteva la parte della normativa con la quale era stato previsto l'obbligo di impiantare tutti gli embrioni creati, con un massimo di tre per ciclo. Un intervento - quello

della Corte - che ha creato confusione tra gli operatori, dal momento che, se per un verso apre in casi eccezionali alla possibilità di creare più di tre embrioni e non procedere immediatamente all'impianto, lascia comunque in piedi la parte della legge che vieta la soppressione e la crioconservazione (comma 1 articolo 14) degli stessi e il divieto di «ogni forma di selezione a scopo eugenetico» (comma 3 articolo 13).

Conclusa questa fase incidentale di spettanza della Consulta, riprenderà ora il giudizio davanti al Tar, che aveva rimesso la questione davanti alla Corte e che dovrà esaminare le linee guida alla luce della legge "corretta" dalla Consulta. Se non fosse che, nel frattempo, anche le linee guida sono state modificate, perché l'allora ministro della Salute Livia Turco, a governo dimissionario, decise di emanare una nuova versione delle linee guida che contenessero le modifiche disposte dal Tar. Vanificando così, in pratica, il primo giudizio che giovedì prossimo riprende davanti al Tar. Ma non è finita qui. Un secondo giudizio relativo alla legge 40 verterà infatti sulle nuove linee guida, impuginate dal Comitato per la tutela della salute della donna, mentre un terzo ricorso presentato dalla Simer, società italiana studi di medicina della riproduzione, chiede al Tar di introdurre un'indicazione tassativa delle ipotesi nelle quali è possibile crioconservare

box Pillola abortiva: in Senato prosegue l'indagine

Va avanti per la sua strada l'indagine conoscitiva sulla pillola Ru486 in corso presso la Commissione Igiene e Sanità del Senato. Intanto l'Iter burocratico dell'Aifa fa il suo corso, e la pubblicazione della «determina» (il regolamento attuativo) sulla Gazzetta Ufficiale è attesa entro il 19 novembre. «Poi è il Ministero che deve cogliere quello che c'è da fare dal punto di vista organizzativo sul territorio per quanto riguarda l'uso della pillola e la sua rispondenza alla legge 194. A questo intende contribuire l'indagine che stiamo conducendo», ribadisce Raffaele Calabrò, capogruppo del Pdl nell'organismo parlamentare. Il senatore conferma poi il calendario fin qui stabilito. Le audizioni continueranno fino alla prossima settimana, per concludersi con tutta probabilità giovedì 19 o, al massimo, il giorno successivo. Le conclusioni dell'indagine sono invece attese per il 25 novembre. Intanto la Commissione continua ad ascoltare esperti del settore. Ieri è stata la volta del farmacologo Achille Patrizio Caputi e del ginecologo Christian Fiala, già presidente della Federazione internazionale degli operatori professionisti di aborto e contraccezione (Fiapac). Oggi toccherà a Vincenzo Salvatore, responsabile del settore legale dell'Ema, l'ente europeo del farmaco.

box Campagna mondiale online per i diritti del concepito

È stata toccata quota 500mila firme per la campagna mondiale a favore del concepito. Un'iniziativa - come riferiscono Radio Vaticana e l'agenzia Zenit - promossa da vari gruppi internazionali come l'Istituto di politica familiare e nata per reagire al tentativo di varie lobby abortiste che l'anno scorso, in occasione del 60° della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, ha promosso l'introduzione del «diritto all'aborto». È possibile firmare la dichiarazione - in 19 lingue - via Internet, all'indirizzo www.c-fam.org/campaigns/lid.3/default.asp. Il testo ricorda che nella Dichiarazione universale è oggi necessario semmai dare adeguata considerazione al diritto alla vita di ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, e che ogni concepito ha il diritto di nascere e di essere educato nella sua famiglia, basata sul matrimonio tra un uomo e una donna.



INSINTESI

1 Davanti al Tar tre cause, impuginate dalle associazioni da sempre nemiche della legge

2 Le sentenze attese tra un paio di mesi

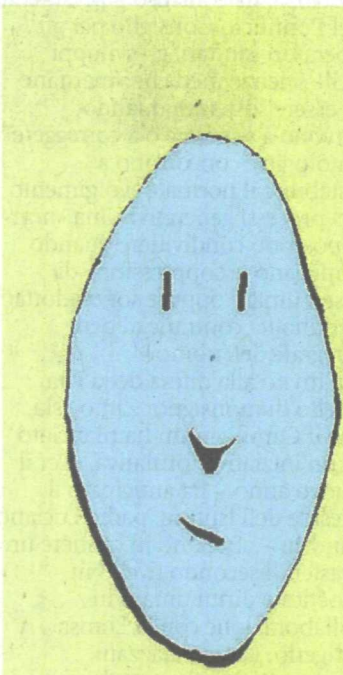
l'embrione. La legge 40 quindi è attesa dall'ennesimo esame, complicato da un fatto davvero singolare. Si fa fatica a capire, infatti, perché le sentenze siano state affidate al giudice Linda Sandulli, già autrice del discutibilissimo pronunciamento sul fine vita (contro l'atto di indirizzo di Sacconi sul caso Englaro), di quello sulla Ru486 (relativa alla sospensione dell'allora ministro Storace della sperimentazione al Sant'Anna di Torino), e della stessa sentenza del Tar del Lazio del 2008 di cui si parlava poco fa, in cui le linee guida della legge 40 vennero dichiarate «illegittime» e inviate all'esame della Consulta. Che ci fosse chi vuole far fuori la legge 40 lo sapevano sin dal referendum del 2005. Altrettanto noto era il fatto che, fallita la via democratica, si volesse procedere per tribunali. Ma la scelta di un giudice che pare interpretare questa strategia di progressivo smantellamento, e che ha mostrato di non avere alcuna simpatia per norme garantiste sulla vita umana, pare francamente incomprensibile.

stamy

di Graz

domande sospese

Sulla Ru486 ora l'Aifa risponda



È che siamo passati dall'interrogarci sul senso della vita a chiederocene soltanto la finalità pratica.

Graz



È attesa per la settimana prossima la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della «determina» dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sulla Ru486, l'atto che sancirà il

via libera dell'aborto chimico negli ospedali italiani. Sul tavolo, però, rimangono non poche questioni aperte. Sulle quali l'Aifa deve fare chiarezza.

1. La legge 194 prevede che la procedura abortiva avvenga in ospedale. Per l'aborto chimico, tuttavia, l'espulsione del feto avviene almeno due giorni dopo l'assunzione della pillola. Come verrà controllato che sia avvenuta? È confermato che si verificherà con un'ecografia?

2. In base alla 194 e a due pareri del Consiglio superiore di sanità (che prevedono il trat-

Alla vigilia del via libera con la pubblicazione della «determina» in Gazzetta Ufficiale mancano ancora molti chiarimenti su punti decisivi

tenimento della donna fino ad aborto avvenuto) emerge l'incompatibilità dell'aborto chimico con il day hospital. Sarà dunque imposto il regime di ricovero «ordinario» per le donne che ricorrono alla Ru486?

3. La 194 va applicata a livello nazionale. Saranno esclusi regimi diversi di ricovero a seconda delle regioni?

4. Con la Ru486 è prevista una profilassi con antibiotici. Saranno i medici a stabilire se e in che quantità la paziente dovrà assumerli?

5. Se la paziente firma il modulo di dimissioni volontarie subito dopo l'assunzione del-

la prima pillola (il mifegyne) che tipo di assistenza le verrà fornita? Come monitorare gli eventuali eventi avversi (il cosiddetto follow up)?

6. Nel modulo di consenso informato che le donne dovranno firmare per assumere la Ru486 sarà indicato il tasso di mortalità dell'aborto chimico, che è di 10 volte superiore a quello chirurgico? E che sulle minorenni, per esempio, il farmaco non è mai stato sperimentato?

7. Dopo l'assunzione della Ru486 (il mifegyne) il protocollo dell'aborto chimico prevede una seconda pillola, il misoprostol, che induce l'espulsione del feto. Nel nostro Paese il farmaco, noto come Cytotec, è però commercializzato come antiulcera. Come sarà risolto il problema del suo impiego off label?

8. Il via libera alla Ru486 apre la porta all'aborto a domicilio (come accade in Francia). Sarà ribadito (e in che misura) che esso viola la legge 194 e la tutela della donna? (EV)